

«Il circo di Miller e l'America in crisi»

De Capitani al Vascello affronta il crollo del '29 e le inquietudini del presente

Per Elio De Capitani, *L'orologio americano* di Arthur Miller parla anche al presente: sono cambiate le proporzioni, non l'ansia per il futuro né le accelerazioni di oggi. Al Vascello da mercoledì, lo mette in scena con gli allievi dell'Accademia Silvio D'Amico. Ne nasce un teatro-circo epico, non naturalistico, popolato da quasi sessanta personaggi: il ritratto corale dell'America travolta dalla Grande Depressione che parla anche all'oggi.

a pagina 10 Manzitti



Una scena de *L'orologio americano* con la regia di Elio De Capitani

«Il mio circo in teatro racconta la crisi del '29 e l'America oggi»

Elio De Capitani porta in scena il testo di Arthur Miller

Vascello

«C'è una strana corrispondenza tra i ruggenti anni Venti del Novecento e la Golden Age vagheggiata da Trump. Viviamo un'epoca di accelerazioni brutali». Elio De Capitani torna al Vascello con una nuova regia, e senza abbandonare la drammaturgia americana che da tempo frequenta, sceglie ancora una volta Arthur Miller.

L'orologio americano è il testo che al regista lombardo, direttore artistico del Teatro dell'Elfo, è sembrato perfetto per il lavoro con gli attori del terzo anno dell'Accademia

Silvio D'Amico. Sono loro ad interpretare i membri di una comunità, quella americana investita dalla Grande Depressione dopo il 1929, e di una famiglia che scivola progressivamente nell'indigenza che questo dramma racconta. In scena 17 interpreti e la musica dal vivo di Mario Arcari.

Capitani, non le pare che l'America descritta da Miller sia troppo diversa da quella di oggi?

«Sono cambiate le proporzioni, non lo stato d'animo. C'è molto nello spettacolo che lo fa capire. Coi ragazzi abbiamo lavorato più di due anni anche consultando persone competenti sugli USA come Fabrizio Tonello. Le similitudini con ciò che stiamo attraversando sono fortissime».

Come ha organizzato il lavoro con questi giovani professionisti?

«Tutto nasce dall'idea di trasmettere il sapere. Ho lavorato sulla consapevolezza dell'epoca in cui vivono, sui segnali che arrivano a loro, riflettendo quindi non soltanto

sul '29, ma sull'oggi. È stata una bellissima avventura».

Insegnare le piace?

«Avevo smesso alla Iulm 14 anni fa e ritrovarmi in un meccanismo maieutico, di scambio fra generazioni, mi ha reso felice. Inoltre ho incontrato una classe di persone che vengono da tutta Italia, portatrici di curiosità e carica incredibili. Insieme a questo, si portano dietro ovviamente l'ansia per il futuro che vive la nuova generazione».

ne, soprattutto se fa questo mestiere».

«L'orologio americano» è un testo non semplice, sperimentale.

«Uno dei capolavori del secolo scorso, ma, a differenza dei grandi successi di Miller, delicato da maneggiare. C'è una vena brechtiana in uno spettacolo epico dove l'orgoglio americano viene frustrato senza gli psicologismi di

drammi precedenti. Coi ragazzi abbiamo trovato la strada realizzando un teatro-circo che Carlo Sala scenografo, costumista e mascherato ha costruito in scena».

Un po' Fellini, un po' «Cabaret» di Bob Fosse.

«È una chiave molto europea, anzi tedesca di Weimar, perché sono gli anni di una simmetrica crisi tra Europa e USA. Il film *Cabaret* è in realtà ispirato al meno noto *Gli scherzi del denaro* di Max Ophüls del 1936, in cui c'è un maestro di cerimonie a cui mi richiamo. Altro riferimento per me è stato il quadro di Otto Dix *Alla bellezza* del 1922».

Si può dire che il circo che rappresentate è lo specchio della società?

«In tutte le sue classi: dai finanziari alla gente comune, dai disoccupati a un barista nero del Mississippi, fino a Marco, un fascista che si rivolge all'assistenza sociale. C'è tutta l'America e c'è la famiglia di Miller, perché metà della storia è autobiografica: suo padre aveva una fabbrica tessile, ma preferì giocare in borsa perdendo tutto e finendo a fare il commesso viaggiatore».

I personaggi sono quasi sessanta.

«Vengono interpretati dai giovani dell'Accademia con grande abilità. Abbiamo anche un attore molto somigliante ad Arthur Miller. Però tengo a dire che non c'è niente di naturalistico nello spettacolo».

Roma ha l'Accademia. Cosa rappresenta secondo lei

nel panorama teatrale italiano?

«Da Milano collaboriamo con la Silvio D'Amico ormai da tanto tempo, ospitando gli spettacoli. Lavorando in quest'occasione però ho toccato con mano quanto l'Accademia sia il punto di riferimento di tanti ragazzi determinati a imparare seriamente il lavoro del teatro. È stata una bellissima sorpresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Manzitti

Info

L'orologio americano di Arthur Miller, regia di Elio De Capitani, con gli attori della Compagnia dell'Accademia Silvio D'Amico, sarà in scena al Teatro Vascello (via Giacinto Carini 78) da mercoledì 14 fino a domenica 18 ottobre

Orari spettacoli: dal mercoledì al venerdì ore 21; sabato ore 19; domenica ore 17. Durata: 3 ore con intervallo. Biglietti: da 25 a 16 euro

Info: www.teatrovascello.it

In maschera

Sopra, una scena de *L'orologio americano* (Foto di Manuela Giusto). A destra, il regista Elio De Capitani (Foto di Laila Pozzo)

